**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella solennità dell'Ascensione del Signore e per il giubileo del Cristo Risorto**

Chiesa dei Santi Maria Maddalena e Stefano, Villafranca Piemonte 1 giugno 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: At 1,1-11

Salmo responsoriale: Sal 46 (47)

Seconda Lettura: Eb 9,24-28; 10,19-23

Vangelo: Lc 24,46-53

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Il Vangelo di Luca inizia in un luogo ben preciso: a Gerusalemme, nel Tempio, là dove il popolo di Israele si è radunato per essere messo a contatto con Dio, là dove attende che il sacerdote esca per dare la benedizione. Ma, in quel caso, il sacerdote Zaccaria - quello che sarà il padre di Giovanni Battista - non riesce ad uscire e benedire, perché ha perso la parola. Il Vangelo di Luca si conclude nello stesso luogo: a Gerusalemme, nel Tempio. Ma, ormai, è accaduto qualcosa di straordinario, è accaduto il passaggio del Figlio di Dio in mezzo agli uomini, è avvenuto il passaggio del Figlio di Dio fatto carne, da questa vita alla vita del Padre, attraverso la Pasqua.

E allora quel luogo, Gerusalemme, il Tempio, acquista oggi uno spessore tutto unico, tutto particolare. I discepoli del Risorto sono lì perché hanno sperimentato la risurrezione, hanno colto che Gesù risorto significa che oramai non è ritornato più alla vita di prima, ma è entrato nella vita di Dio. E, soprattutto, hanno sperimentato che questo entrare nella vita di Dio è accompagnato da un gesto bellissimo, quello della benedizione. Dice Luca che Gesù si stacca da terra «mentre li benediceva», e usa il verbo all'imperfetto, quasi a dire che questo gesto di Gesù, quest'azione di Gesù è prolungata per tutta l'eternità.

I discepoli si sentono benedetti costantemente dal Risorto e per questo vanno al Tempio, con un sentimento specifico e con un atteggiamento specifico: il sentimento della gioia, perché sono immersi essi stessi nella risurrezione di Cristo, si sentono avvolti da quella risurrezione attraverso la sua benedizione; e con un atteggiamento preciso, quello della lode di Dio, la lode gratuita, la lode disinteressata, per il semplice motivo che si è sotto lo sguardo benedicente di Cristo.

E, tuttavia, il Tempio non sarà il punto di arrivo. Da qui in poi comincerà una storia, che Luca stesso narrerà, soprattutto negli Atti degli Apostoli, che è la storia della diffusione del Vangelo ovunque. Quella lode porta a mettersi in viaggio; il sentimento della gioia deve essere condiviso per rimanere tale.

Mi sembra molto bello celebrare il giubileo del Cristo Risorto davanti a questa pagina del Vangelo, davanti a questa immagine del Cristo, che è qui e ci benedice. E benedice ognuno di noi, guardando ciò che siamo, nella profondità di quello che siamo, sapendoci riconoscere nella nostra bellezza: quella attuale e quella che si può sprigionare dalla nostra vita.

A volte possiamo essere tentati di guardare la nostra vita come guidata dal caso, dal destino. Qualche volta persino - quando le cose ci vanno male - potremmo essere tentati di vedere la nostra vita come guidata da qualche azione di maledizione. Essere dei discepoli di Gesù significa sapersi collocati sotto lo sguardo benedicente del Risorto e sapersi accompagnati da questo sguardo sempre, qualunque cosa accada; e, per questo, significa essere la comunità di coloro che gratuitamente lodano Dio, vivendo nella gioia.

Anche questo fa riflettere. Noi troppo spesso ci sentiamo Chiesa e comunità cristiana perché facciamo delle cose, magari portiamo avanti delle iniziative, delle tradizioni... ma non siamo Chiesa e comunità dei discepoli anzitutto per questo. Siamo Chiesa e comunità dei discepoli del Risorto per lodare Dio gratuitamente, cosa che nessun altro nel mondo può fare al nostro posto.

E come sarebbe bello se riscoprissimo questa nostra vocazione dentro questo nostro mondo, che corre velocissimamente, in cui si fanno tantissime cose - infinite! -, in cui sei sempre inadeguato perché non sei mai all'altezza delle cose che ti chiedono.... Come sarebbe bello se riscoprissimo che ciò che dobbiamo fare, per certi aspetti, è non fare molto, ma radunarci per rendere lode a Dio, sentendo la gioia che viene dall'essere collocati sotto lo sguardo benedicente del Risorto e portando al mondo semplicemente questa gioia, una gioia di cui questo mondo sempre, ma soprattutto oggi, ha un infinito bisogno!

[trascrizione a cura di LR]